

Piccole aziende in corsa per diventare più grandi

«Nelle medie imprese più organizzazione e profitti»

Vaeria Zanetti
economia@larena.it

●● Piccolo è bello, ma medio è meglio. Le Pmi devono evolvere verso la transizione dimensionale, manageriale e finanziaria-patrimoniale. Ciò comporterà processi di aggregazione e accorpamento che dovranno avvenire all'insegna della «giusta transizione», tratteggiata in sede europea e che i governi membri devono recepire, fornendo gli strumenti adeguati.

La tesi di Paolo Gubitta, docente di Organizzazione aziendale e imprenditorialità dell'Università di Padova, è stata esposta ieri, alla 61ª assemblea di Confimi Apindustria Verona. Gubitta ha presentato gli esiti di un'analisi focalizzata su un campione di oltre 3mila aziende del Veronese. I dati si riallacciano al tema dell'evento, «Pmi al centro. La gestione delle transizioni come fattore di successo», promosso dall'as-

sociazione datoriale in occasione del rinnovo del Consiglio direttivo e dell'elezione del nuovo presidente in carica per il prossimo triennio.

Agli imprenditori riuniti a Villa Quaranta, Gubitta ha illustrato che il campione selezionato (aziende con almeno un milione di euro di fatturato e bilanci disponibili per il triennio 2019-20-21) rappresenta il 66% del totale e il 77% del volume d'affari della provincia. In particolare, il manifatturiero, al quale appartiene la maggior parte delle associate ad Apindustria, ha mostrato una crescita di fatturato anno su anno dell'8,2% (6% senza inflazione), con una profittabilità più alta della media dell'economia provinciale passando dall'8,7% nel 2019 al 9,3% nel 2021. La migliore performance in termini di ricavi riguarda le attività oltre i 50 milioni di fatturato (+5,6%). «Tuttavia per ragionare in termini di crescita è più utile concentrarsi sulla marginalità



Paolo Gubitta

conseguita e la classe dimensionale compresa tra 20 e i 50 milioni ha performato meglio nel triennio, evidenziando un +10,7% dell'Ebitda anno su anno», afferma Gubitta, che è anche direttore scientifico del Centro per l'imprenditorialità e le aziende familiari Cuo Business School di Altavilla Vicentina. Questa è la prima ragione per cui risulta necessario

traghetare il maggior numero di piccole imprese nella classe dimensionale delle medie. Ma c'è dell'altro. «Le medie imprese, in genere meglio organizzate, devono imparare ad attrarre capitale umano più qualificato. In che modo? Aumentando gli stipendi e migliorando le condizioni di lavoro», afferma. Al maggiore costo di oggi, seguirà una crescita di marginalità, già evidente per chi tra le medie imprese ha imboccato il processo di attrazione dei talenti. Ora tocca alle aziende mettere in conto lo sforzo, pur considerando che finora nel Veronese il costo del lavoro è stato più elevato rispetto al resto del Triveneto, a causa della superiore concorrenza sul mercato del lavoro al crocevia tra le tre regioni italiane a maggiore crescita: Veneto, Emilia Romagna e Lombardia. Nel periodo, infine, la struttura finanziaria e patrimoniale delle attività scaligere si è rafforzata. Le medie imprese hanno ora la necessità di iniettare risorse per sostenere gli investimenti utili alla twin transition, digitale ed ecologica. Chi non può sostenere lo sforzo va aiutato con strumenti adeguati, anche fiscali, e accompagnato verso forme di aggregazione, di accorpamento in realtà più grandi, di cessione che mettano in sicurezza il venditore e gli assicurino una forma di convenienza. ●